

Porous Kinship

Kesewa Aboah, Alberte Agerskov, Aléa Work, Dimitra Charamandas, and Diana Policarpo

A cura di **Maddalena Iodice**

Opening 19.03.2026, 18-21

Dal 19.03.2026 al 08.05.2026

Artopia presenta *Porous Kinship*, una mostra collettiva a cura di **Maddalena Iodice** che coinvolge cinque artiste internazionali. Gli spazi della galleria di via Lazzaro Papi 2, nel quartiere di Porta Romana, **hanno aperto le porte a un progetto espositivo che esplora le interrelazioni tra ambiente e corpo**, evocate dalle opere delle artiste **Kesewa Aboah** (1993, Inghilterra), **Alberte Agerskov** (1993, Danimarca), **Aléa Work** (Studio creativo con base a Parigi fondato nel 2021 da Miriam Josi e Stella Lee Prowse), **Dimitra Charamandas** (1988, Svizzera) e **Diana Policarpo** (1986, Portogallo).

Attraverso pittura, scultura e video, la mostra *Porous Kinship* **invita a osservare il mondo attraverso uno sguardo “magico” e antropomorfo**, capace di riconoscere affinità e risonanze tra il corpo umano e l'ambiente naturale. Un percorso che **esplora le relazioni tra umano e più-che-umano**, riflettendo su temi di ecologia, cura e responsabilità condivisa.

Come spiega la curatrice: *“Siamo assemblaggi di mondo, abbiamo guance di nuvola, le nostre cicatrici interne non sono diverse da quelle della terra spaccata, arsa dalla siccità, siamo corpi di plastica e carne, siamo minerali e macerie, stolti sapienti, incapaci di guardare oltre la forma dei nostri occhi.”*

In questo esercizio di reciprocità, in cui la natura si manifesta come presenza vibrante con cui instaurare un dialogo orizzontale, **le opere delle artiste attivano una sensibilità animistica**, capace di riconoscere nella materia apparentemente inerte una vitalità condivisa.

Nelle incisioni su metallo di Kesewa Aboah, il corpo dell'artista, cosparso di pigmenti, incontra il supporto diventando a sua volta spazio di esplorazione sensoriale, superficie porosa in cui si deposita la memoria del contatto. Nella mostra *Porous Kinship*, l'artista presenta le serie **July, series (N.1-4), 2026**, opere di media e piccola dimensione in un cui la superficie metallica accoglie piccole impressioni del suo corpo, ripetute in modo sparso su tutto il supporto. Una moltitudine di tocchi, più o meno decisi, evidenziano un incontro tra materia e corpo.

Anche nelle opere di Alberte Agerskov, parte della serie MP Mutual Pressure, 2026, il dialogo tra due materie è centrale: l'artista indaga il processo di relazione tra la calce del marmo e l'acidità dell'acqua che, scorrendo ripetutamente dall'alto verso il basso, ne scolpisce la forma, rendendo visibile una trasformazione reciproca generata dall'incontro tra agente e reagente. La traccia lasciata su una pietra scolpita non è solo il segno di una forza applicata, ma il residuo gestuale di tale incontro.

Nella pratica di Aléa Work – duo costituito da Miriam Josi e Stella Lee Prowse - **è il micelio a farsi co-autore dell'opera**, ripensando la maniera in cui i materiali vengono utilizzati, compresi e valorizzati. In mostra, le opere *Mycelial pattern N.7, 2026* e la serie *Mycelial Pattern Detail (N.1-3), 2026*, sono il risultato di una collaborazione interspecie, tra agire umano ed intelligenza organica. L'opera *Mycelial pattern N.7, occupa scenograficamente la navata centrale* della galleria: un lungo tessuto che si adagia delicatamente dal soffitto fino al pavimento ed è caratterizzata da un sinuoso ed evanescente disegno biancastro. Anche questo lavoro è **determinato dal rapporto tra il supporto e il micelio che, digerendo il colore, trasforma la conformazione stessa della superficie.**

Paesaggi minerali e formazioni geologiche assumono qualità corporee ed emotive nei dipinti di Dimitra Charamandas, dando forma a topografie liminali in cui terra e corpo si rispecchiano e rendono visibili le tensioni tra vulnerabilità del vivente e sfruttamento dell'ecosistema. Accoglie il visitatore la grande tela orizzontale *Terraces, outfields (Nadia)*, 2025, mentre sui due piani della galleria alcuni lavori di piccole dimensioni della serie continuativa *Little inlets*, si estroflettono dalle pareti e, attraverso l'uso del colore, rivelano una presenza scultorea. Tutti i dipinti aprono su luoghi del sentire il mondo, traducendo la ricerca di Charamandas capace di evocare una riflessione profonda sullo sfruttamento dell'ecosistema da parte delle strutture socio-politiche contemporanee.

Infine, Diana Policarpo presenta l'opera video *When the Sea Swallows, 2022* in cui adotta una prospettiva narrativa eco-centrica, affidando la parola ad Aea, una piccola isola nell'arcipelago delle Selvagens che racconta la propria storia. Posizionata intimamente nella sala video della galleria, l'opera restituisce l'immagine di un mondo in costante trasformazione, modellato da relazioni interspecie e forze estrattive. **Mito, memoria e mutamento ambientale** si intrecciano mentre l'isola ripercorre gli eventi, le comunità e i fenomeni che ne hanno plasmato l'esistenza.

Instaurando un dialogo dinamico con lo spazio, la mostra si sviluppa come un racconto concepito in stretta relazione con l'architettura della galleria, **accogliendo opere e interventi site-specific che amplificano il rapporto tra corpo, materia e ambiente.** In questo senso, Artopia riafferma la propria attenzione al dialogo tra opere, contesto e fruizione, offrendosi come un luogo di ascolto e di riattivazione sensibile perché, sempre nelle parole della curatrice, *“Guardare non è una questione di vista, ma di relazione con l'Altro, e se l'idiozia del quotidiano ci allontana dalla possibilità di relazionarci con l'anima dell'ecosistema naturale, allora che sia l'Arte a risvegliare la nostra capacità di sentire.”*